

Lidia Macchi, la riesumazione e il testimone che non c'è

Pubblicato: Lunedì 14 Marzo 2016



C'è attesa per la data in cui sarà **riesumata la salma di Lidia Macchi**. Il giudice ha convocato per martedì mattina in tribunale gli avvocati e **nominerà i periti**: dovrebbe contestualmente anche indicare una data, o un periodo entro il quale andrà effettuata **la riesumazione e l'esame dei resti**.

Si tratta tecnicamente di un **incidente probatorio** che necessita la presenza dei rappresentanti di tutte le parti in causa: la famiglia, la procura e i legali dell'imputato. La misura è stata richiesta dalla procura generale di Milano nel tentativo di **scovare tracce di dna dell'assassino** sui resti della ragazza uccisa a Cittiglio il 5 gennaio del 1987.

LIDIA CI GUIDA

La madre di Lidia, **Paola Bettoni**, ha dichiarato in questi giorni che affronterà con dolore la circostanza ma che è sempre stata convinta che sarebbe stata Lidia dall'alto a guidare la mano degli investigatori, il giorno in cui si fosse arrivati alla scoperta del colpevole. Una visione che in qualche modo rende alla famiglia **meno doloroso** questo terribile passaggio, se calato in una prospettiva di ricerca della verità. **Che cosa si possa trovare dopo tanti anni**, dipende dallo stato di conservazione dei resti e dai progressi della scienza. Ma secondo gli inquirenti della squadra mobile di Varese guidati dal procuratore di Milano Carmen Manfredda, seppure sia difficile, **non si può escludere** in assoluto che in quella bara del cimitero di Casbeno possa esserci qualcosa.

E' lo stesso principio investigativo che sta guidando gli inquirenti anche nel **Parco di Masnago**, dove si sta ancora cercando l'arma del delitto. La filosofia di un'indagine **"cold case"**, a quanto ci pare di capire, è un po' diversa da quella di un delitto "fresco". Si tratta di andare a investigare su tracce e situazioni perse nel tempo, e necessariamente vi sono delle operazioni "indiziarie" che a prima vista appaiono meno risolutive ma che possono aiutare ad avvicinarsi alla verità con pazienza. Sono tutti **tentativi che vanno fatti**, dicono gli inquirenti, che tuttavia stanno seguendo una traccia precisa e cioè quella della concordanza tra chi scrisse la lettera anonima "In morte di un'amica" recapitata ai genitori il giorno del funerale di Lidia e chi la uccise con 29 coltellate al **Sass Pinì di Cittiglio**.

Una traccia nata da una trasmissione in tv e grazie alla pubblicazione sul giornale. E su questa linea di pensiero sembra essersi assestata anche la famiglia, che qualche giorno fa ha deciso di divulgare **un'altra lettera anonima** ricevuta nel gennaio del 1987 e spedita da Vercelli, in cui una donna scrisse di aver parlato con Lidia o con il suo spirito: la ragazza le spiegò di essere stata uccisa mentre difendeva la sua **verginità** dall'assalto di un presunto amico del suo gruppo. Una **lettera delirante** ma che si spera possa essere stata scritta da qualcuno che abbia usato una ricostruzione assurda per suggerire qualcosa di cui era a conoscenza.

Sull'indagine pende sempre **l'incredibile distruzione dei vetri** che contenevano il liquido seminale trovato sul corpo della vittima, che come è noto furono eliminati per errore dal gip di Varese. Quello che manca però davvero all'appello è una confessione o una **testimonianza di qualcuno** che sappia qualcosa: solo Patrizia Bianchi ha finora indicato agli inquirenti una traccia, quando ha parlato della calligrafia di Stefano Binda sulla lettera. Ma in tanti si chiedono se qualcuno, tra gli amici della vittima, **non abbia mai raccolto davvero una confidenza su quella notte**.

Roberto Rotondo
roberto.rotondo@varesenews.it